PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

175

Fulvio Ferrario

Dietrich Bonhoeffer

Un profilo

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ferrario, Fulvio

Dietrich Bonhoeffer : un profilo / Fulvio Ferrario

Torino : Claudiana, 2025

87 p. ; 20 cm. (Piccola collana moderna ; 175)

ISBN 978-88-6898-441-0

1. Bonhoeffer, Dietrich

230.044092 (ed. 23) – Teologia protestante. Persone

© Claudiana srl, 2025
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

A Giovanni Paganuzzi

PREFAZIONE

La base di questo piccolo libro è costituita da un opuscolo pubblicato da Claudiana nel lontano 1999, in una collana chiamata «Cinquantapagine». L'Editrice e io abbiamo pensato di rifondere e integrare quel materiale lungo tre direttrici: a) il testo è stato ampliato, tenendo conto delle fonti pubblicate nel frattempo e della letteratura critica più recente, che ho potuto esaminare negli studi bonhoefferiani condotti in questi venticinque anni; b) sono state aggiunte brevissime note riassuntive di tre tra le principali opere del teologo: *Sequela*, *Etica*, *Resistenza e Resa*; c) sono stati inseriti alcuni box, per presentare persone (Karl Barth, Eberhard Bethge, Martin Niemöller, Maria von Wedemeyer), situazioni (l'incontro di Bonhoeffer con una realtà protestante di Roma, il Sinodo di Barmen), presentazioni di opere e testi poetici che possono aiutare il pubblico italiano a inquadrare questa figura affascinante.

Si è voluto, tuttavia, mantenere un taglio di divulgazione elementare, teso a suscitare in chi legge il desiderio di accostare i testi di questo testimone del protestantesimo novecentesco.

Anche in omaggio al ruolo dell'amicizia nella vita e nell'opera di Bonhoeffer, ho dedicato i miei libri su di lui ad amici e amiche che hanno reso più ricca la mia vita. Questo è per l'avvocato Giovanni Paganuzzi, quarantacinque anni dopo esserci conosciuti.

Roma, Facoltà valdese di Teologia, Avvento 2024

Fulvio Ferrario

È LA FINE.
PER ME, È L'INIZIO DELLA VITA

Schönberg è un paese nella regione boscosa a sud-est di Regensburg, in Baviera. Qui, domenica 8 aprile 1945 (prima domenica dopo Pasqua), in una scuola sbrigativamente trasformata in prigione, si celebra un culto particolare. Lo presiede il pastore Dietrich Bonhoeffer, arrestato due anni prima dalla Gestapo e risultato in seguito direttamente legato alla complessa cospirazione contro Hitler, in atto da anni e culminata nel fallito attentato del 20 luglio 1944. L'assemblea è costituita da altri prigionieri: i generali von Rabenau e von Falkenhausen, Vassili Kokorin, un ufficiale sovietico nipote del ministro degli Esteri Molotov, due aviatori inglesi, Payne Best e Hugh Falconer. I detenuti provengono dal lager di Buchenwald. All'approssimarsi degli alleati, le SS li avevano caricati, insieme ad altri prigionieri illustri legati alla congiura, su una scassata auto a gas di legna che aveva lasciato Buchenwald la sera di martedì 3 aprile in direzione sud. Dopo oltre dodici ore di marcia (velocità massima 30 km all'ora, soste continue per raffreddare il motore), il mezzo aveva raggiunto Weiden, un paese non lontano da Bayreuth; di qui parte la strada che conduce al campo di concentramento di Flossenbürg, dove già erano rinchiusi, in attesa di un veloce processo dall'esito scontato, diversi congiurati, tra i quali il capo dello spionaggio militare (Abwehr), ammiraglio Wilhelm Canaris. In un primo tempo, sembrava che il campo non potesse accogliere i nuovi arrivati, sicché l'auto aveva ri-

preso la via verso Dachau. Poi però alcuni erano stati fatti scendere per essere condotti a Flossenbürg: tra essi Josef Müller, l'avvocato cattolico che aveva tenuto i contatti tra la Resistenza e il Vaticano, e il capitano dell'Abwehr Ludwig Gehre. Bonhoeffer si era nascosto nella penombra del furgone ed era rimasto tra coloro che proseguivano verso sud. Dapprima era stata raggiunta Regensburg, dove già si trovavano diverse famiglie di congiurati, anch'esse in stato di prigionia, tra le quali i parenti di Carl Goerdeler e Claus von Stauffenberg, l'attentatore del 20 luglio. Il gruppo di Bonhoeffer e le famiglie erano poi stati condotti, separatamente, a Schönberg, dove erano giunti nel primo pomeriggio di venerdì 6 aprile: il teologo e i suoi compagni avevano effettuato l'ultima parte del viaggio in pullman, dopo il definitivo decesso dell'auto a gas.

A Schönberg regna un clima abbastanza sollevato: chi è arrivato fin lì ritiene di avere buone possibilità di sfuggire alla mattanza di prigionieri che i boia di Hitler hanno ulteriormente intensificato nelle ultime settimane. Gli abitanti del villaggio forniscono addirittura un po' di patate lesse, i prigionieri conversano tra loro, Payne Best scova un rasoio che aiuta gli uomini a riacquistare un aspetto quasi decente. Domenica 8, alcuni chiedono a Bonhoeffer di tenere un piccolo culto, ma egli vorrebbe soprassedere per riguardo a Kokorin, ateo. Quando però il russo si dice d'accordo, il trentanovenne teologo legge i testi biblici della domenica e tiene una meditazione sui due versetti del giorno proposti dalle *Losungen*, il lezionario dei Fratelli moravi così importante nella sua vita di fede. Il primo testo è Isaia 53,5: «Grazie alle sue ferite siamo stati guariti»; il secondo è I Pietro 1,3: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha fatto rinascere a una speranza viva, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti». Appreso dell'iniziativa dei prigionieri "eccellenti", i gruppi familiari rinchiusi in una stanza attigua avrebbero voluto far venire segretamente Bonhoeffer per

tenere anche a loro una breve predicazione, ma non è possibile: due poliziotti irrompono nella sala dove si trova Bonhoeffer e gli intimano di seguirli. Egli riesce a scrivere a matita il proprio nome sul frontespizio di un libro di Plutarco recapitatogli in carcere dalla famiglia; poi si avvicina a Payne Best e gli affida un messaggio per George Bell, vescovo anglicano di Chichester e amico paterno del teologo, da riferire nel caso Best fosse riuscito a ritornare in Inghilterra: «È la fine, per me è l'inizio della vita». Sono le ultime parole di Bonhoeffer che ci sono state trasmesse.

Il 5 aprile Hitler aveva definito la lista dei congiurati che dovevano assolutamente essere eliminati e tra essi v'era il nome di Bonhoeffer. Il giorno dopo l'ufficiale delle SS Walther Huppenkothen sostiene l'accusa nel processo-farsa in cui, a Sachsenhausen (una trentina di chilometri da Berlino), viene condannato a morte il cognato di Dietrich, Hans von Dohnanyi; Huppenkothen attraversa poi mezza Germania per raggiungere Flossenbürg, dove devono essere processati altri «nemici del Reich»: giunto al campo si accorge, assieme a Otto Thorbeck, che deve presiedere il procedimento sommario, che Bonhoeffer non c'è. Ci sono Canaris, Ludwig Gehre, Theodor Strünck, Karl Sack, Friedrich von Rabenau; c'è Hans Oster, l'infaticabile cospiratore che dalla metà degli anni Trenta tramava contro Hitler, ma non c'è Bonhoeffer. Dapprima si pensa che egli si nasconda sotto falso nome e poco manca che Fabian von Schlabrendorff (cugino di Maria von Wedemeyer, fidanzata di Dietrich) e Josef Müller vengano processati al posto del teologo. Poi i boia di Hitler si rendono conto dell'errore, partono verso Schönberg alla ricerca di Bonhoeffer e lo trovano quella mattina dell'8 aprile. Il prigioniero raggiunge probabilmente Flossenbürg a tarda sera. Sull'andamento del processo non siamo bene informati, poiché gli unici testimoni diretti sopravvissuti e individuati sono Huppenkothen e Thorbeck, i quali affermano, naturalmente, che tutto si è svolto velocemente, ma in modo giuridicamen-

te corretto. In realtà Canaris, dopo essere stato interrogato, riesce a comunicare al suo vicino di cella, oltre che la propria condanna, il fatto di essere stato picchiato. In ogni caso l'udienza si svolge in modo totalmente arbitrario anche per gli standard processuali del Terzo Reich, senza alcuna autorizzazione del tribunale militare (competente per imputati legati, a vario titolo, alle forze armate), senza difesa, senza conferma della sentenza. L'esecuzione ha luogo lunedì 9 aprile e se ne hanno solo testimonianze indirette. Sembra che l'operazione duri molto a lungo, dalle 6 a mezzogiorno circa. I condannati vengono appesi, nudi, a un gancio a forma di L e strangolati. I loro vestiti e i pochi averi che erano riusciti a tenere con sé vengono bruciati assieme ai cadaveri su una catasta di legna, dato che il crematorio, in quei giorni, è sovraccarico. La testimonianza del medico del campo, Hermann Fischer Hüllstrung, che afferma di aver visto Bonhoeffer pregare fervidamente e poi salire il patibolo con passo fermo, è destituita di fondamento: a Flossenbürg non si interrompe il corso dell'esecuzione per permettere ai condannati di pregare e comunque non c'è un vero e proprio patibolo. Pochi giorni dopo, a Berlino, vengono trucidati Klaus Bonhoeffer, Rüdiger Schleicher (rispettivamente fratello e cognato di Dietrich) e altri membri del gruppo di congiurati vicino all'Abwehr.

Dietrich Bonhoeffer viene dunque ucciso come delinquente politico, assieme ad altri delinquenti politici, in terra "sconsacrata". La chiesa evangelica avrà non poche difficoltà, ancora dopo la guerra, ad accettare il carattere politico della morte di Bonhoeffer. Per fare un solo esempio, nel 1948 un gruppo di pastori di Bielefeld scrive al padre di Dietrich pregandolo di opporsi all'idea di dare a due strade i nomi di Bonhoeffer e di Paul Schneider (un pastore trucidato a Buchenwald nel 1939); i pastori di Bielefeld non desideravano «vedere i nomi dei nostri fratelli uccisi per la propria fede accanto a quelli dei martiri politici». Karl Bonhoeffer risponde:

Mio figlio non avrebbe certo desiderato che si intitolassero strade al suo nome. D'altra parte sono convinto che egli non si sarebbe distanziato da coloro che furono uccisi per motivi politici e con i quali visse per anni in carcere e in campo di concentramento.

Ma chi era il giovane teologo impiccato in quella mattina d'aprile? E che cosa faceva in mezzo a congiurati, attentatori e agenti dello spionaggio militare, lui che era stato un pacifista affascinato da Gandhi?

DA UNA FAMIGLIA BORGHESE

Dietrich Bonhoeffer nasce a Breslavia (ora Wrocław, Polonia) il 4 febbraio 1906 insieme alla gemella Sabine, sesto di otto figli. Il padre Karl è uno psichiatra prestigioso, di estrazione alto-borghese e moderatamente conservatore in politica, capace di affetto intenso nella vita familiare, ma sempre nel quadro di ritegno austero e anche burbero caratteristico della classe sociale e della generazione a cui appartiene. Culturalmente, Karl Bonhoeffer è un solido pragmatico, per il quale contano i fatti direttamente verificabili secondo i criteri della scienza di fine Ottocento; anche per questo detesta cordialmente la psicoanalisi freudiana, ritenendola una specie di filosofia decadente e trasmette anche a Dietrich tale antipatia. Non è un ateo militante, ma afferma di non «capire nulla» di religione, senza apparirne particolarmente turbato. Paula Bonhoeffer, nata von Hase, proviene invece dall'aristocrazia, è figlia di un pastore e teologo che è stato anche predicatore alla corte prussiana; il suo albero genealogico comprende altri pastori e diversi generali, ma anche un giacobino finito in galera nel 1848 per le sue idee repubblicane. La signora Paula riceve una formazione religiosa che enfatizza la preghiera e la lettura biblica personali, nella tradizione del pietismo, ma matura una certa indifferenza nei confronti della chiesa istituzionale. In casa Bonhoeffer si prega a tavola, ma non si frequenta abitualmente il culto. Nonostante la monarchia degli Hohenzollern sia in quel periodo all'apogeo, la numerosa famiglia non enfatizza i propri quarti di nobiltà, sottolineando invece con fierezza le caratteristiche

dell'identità borghese: lavoro intenso, rigore morale e civico, benessere solido ma non sfrontato. La figura del professor Bonhoeffer affascina e al tempo stesso intimidisce i figli. Questi ultimi parlano a tavola solo se interpellati; se ripetono acriticamente quello che "si dice" vengono redarguiti, affinché imparino a motivare le loro opinioni; la disciplina costituisce un valore decisivo, ma non fine a se stesso: quando il figlio Klaus (futuro giurista, congiurato e vittima dei nazisti) si rifiuta di svolgere un tema scolastico di cui ritiene sciocco il titolo, i genitori non disapprovano.

Nel 1912, la famiglia si trasferisce a Berlino, dove Karl è professore all'università e primario nell'ospedale della Charité e dunque di fatto il più illustre psichiatra della Germania. I Bonhoeffer abitano dapprima alla Brückenallee e dal 1916 nel quartiere residenziale di Grunewald, alla periferia ovest della città, in cui vivono politici, diplomatici, alti magistrati e professori universitari. La casa è condotta con l'ausilio di cuoca, autista, collaboratrice domestica e istitutrice per i ragazzi. Paula Bonhoeffer, maestra diplomata, impartisce direttamente l'istruzione elementare e la prima formazione religiosa. L'istitutrice, signorina Käthe Horn, proviene dalla tradizione pietista di Herrnhut e verosimilmente esercita una certa influenza anche sulla formazione cristiana di Dietrich.

Il mondo spirituale, culturale ed etico che si esprime così bene nella famiglia Bonhoeffer entra in crisi con lo scoppio della guerra. Karl Bonhoeffer non dissente dal progetto nazionalista e imperiale del Kaiser, ma la sua sobria intelligenza gli impedisce di partecipare al generale entusiasmo bellicista. In breve, cominciano a giungere le notizie di conoscenti e parenti caduti. Nel 1917, i due fratelli più anziani di Dietrich, Walter e Karl-Friedrich, sono chiamati alle armi e più tardi sarà anche il turno di Klaus. Il 23 aprile 1918, Walter viene ferito; il 28 scrive una lettera a casa in cui, nell'asciutto stile paterno, nota che la seconda operazione subita è stata «meno piacevole» dell'altra, che la tecnica di «pensare ad altro che ai do-